



«L'Europa cambi per dare speranza» Oggi l'appello di Renzi a Strasburgo

● Il premier aprirà il semestre di presidenza italiana della Ue insistendo su crescita lavoro e immigrazione

#iostococonlunita

Ci ha lavorato per una settimana al discorso che pronuncerà oggi pomeriggio alle 15 davanti al Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria. Sarà un discorso in pieno stile Renzi, che annuncerà il programma del semestre di presidenza italiana, con l'obiettivo che il premier si è dato sin dal momento in cui, salito a Palazzo Chigi, ha avuto gli occhi dell'Europa su di lui: cambiare il segno delle politiche europee, chiudere il ciclo, giudicato disastroso, dell'austerità. «Speranza» sarà la parola d'ordine. Quella speranza che soltanto l'Europa può tornare a trasmettere al vecchio Continente, ma soltanto se cambia. Cambiare per tornare al sogno originario, quello che diede vita all'Unione europea, questa la mission che tocca ai capi di governo e ai leader di oggi, è il messaggio che intende lanciare Matteo Renzi. «Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza», ha scritto nei giorni scorsi sul sito della presidenza italiana del Consiglio Ue. E oggi gli Stati uniti d'Europa sono ancora un sogno da realizzare. Cercherà di dare una scossa, usando quel lessico che ormai lo contraddistingue anche oltrefrontiera, dove è riuscito a esportare il concetto di «rottamazione» rivendicando la necessità che si applichi anche a Bruxelles, proprio come ha fatto nel suo Paese.

Il presidente del Consiglio arriva a questo appuntamento forte del consenso elettorale dello scorso 25 maggio, unico leader europeista ad aver fatto il pie-

no di voti, con una maggioranza solida in Italia e i sondaggi che lo danno verso il 43% (l'ultimo è quello effetto da Demopolis). Ci arriva con la stampa europea che lo corteggia e guarda con grande ammirazione al giovane premier che ha rimesso l'Italia al centro della scena politica, con Angela Merkel che lo considera la controparte della sinistra Ue, ma il clima politico del nuovo Parlamento non è rose e fiori, tante le spine, dalla massiccia presenza degli euroscettici, alla crisi economica che investe ancora troppi stati membri, alla pressione che arriva da Mosca con le mire espansionistiche di Putin.

Ma Renzi non si lascia intimorire, dicono i suoi più stretti collaboratori, «perché è determinato a sfruttare al massimo il capitale politico che ha conquistato per cercare di far avanzare nuove politiche economiche». E tutto sommato, pur nella complessità dei problemi, le mutate condizioni politiche europee hanno anche lati positivi: si è rotto l'asse Germania-Francia che in questi anni ha sostenuto l'austerità e la stessa Angela Merkel, durante i suoi colloqui con Renzi, ha mostrato segnali di concreta apertura, idem il presidente Hollande. E a rafforzare questo nuovo corso c'è il documento di Herman Van Rompuy che impegna il futuro Presidente Junker e la Commissione a mettere in atto le nuove politiche europee. Renzi sa anche che questo semestre di fatto si ridurrà a tre mesi davvero operativi, tenuto conto della pausa di agosto e dell'ultima seduta del Consiglio che si terrà a metà dicembre, ma se non saranno sufficienti a vedere i primi risultati concreti, saranno fondamentali, ne è convinto, a gettare le basi per dare il via al cambio di verso.

Nel suo discorso di oggi elencherà le priorità, tutte centrate su sviluppo, occupazione, e diritti fondamentali. Lotta alla disoccupazione, quindi, puntando a rendere permanente, almeno fino al 2020, la Garanzia giovani; porre in seno al Consiglio per il lavoro, i nuovi orientamenti politici per l'intera legislatura e non tanto per l'immediato, tanto che a questo sta già lavorando il ministro Poletti che pensa a sussidi per la disoccupazione per i Paesi che vengono maggiormente colpiti; lavorare in vista del Consiglio di ottobre ad un'intesa tra i Paesi membri per dare all'Europa una posizione chiara sulla lotta contro il cambiamento climatico e per l'utilizzo di nuove energie; dare seguito concreto al documento

Van Rompuy in materia di immigrazione e asilo, anche alla luce dei principi di solidarietà e giusta condivisione della responsabilità nella gestione delle frontiere esterne. Ma soprattutto inizierà a lavorare per capire quanto in Ecofin si riuscirà a rendere operativo il concetto di maggiore flessibilità legandolo alle politiche di crescita. Riuscire a impostare un piano di investimenti europeo per i prossimi 5 anni, facendo massa critica sommando i vari programmi europei, i fondi strutturali e potenziando il ruolo della Banca Europea degli Investimenti. Questi gli obiettivi.

«Dobbiamo usare il semestre europeo - dice il sottosegretario Sandro Gozi con delega alle politiche comunitarie - non tanto e non solo per ottenere risultati immediati, ma soprattutto pensando che questi sono i primi sei mesi di cinque anni di legislatura di cambiamento. Questo sarà un semestre che avvierà un nuovo ciclo delle politiche europee».

E questo sarà il senso del discorso del premier: l'Europa si salva se cambia le sue politiche, se torna ad essere vissuta non come un ostacolo per i cittadini dei Paesi che ne fanno parte, ma come una opportunità. C'è bisogno di più Europa, Renzi ne è convinto, ma anche l'Europa deve avere il coraggio di cambiare, anzi di tornare allo spirito dei padri fondatori, perché quel progetto non è mai stato realizzato fino in fondo.

A Palazzo Chigi sanno che sarà un percorso irto di difficoltà quello che attende il governo italiano: rendere concreto, appunto, il concetto di flessibilità, coinvolgere la Ue nella gestione dei flussi migratori del Mediterraneo, e soprattutto cambiare verso alle politiche europee. «Abbiamo fatto capire che siamo un Paese forte, che non va con il cappello in mano ma che si fa rispettare», ha spiegato Renzi ai suoi collaboratori. E poi in serata, un altro segnale di questo cambio di verso tutto renziano, ma in chiave interna: invitato al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, il premier avrebbe declinato rompendo quella che sembrava una consuetudine.



...
Prioritario ribaltare l'approccio rigorista che per anni ha dominato le politiche di Bruxelles

...
L'obiettivo è preparare il terreno ad un piano di investimenti europei per i prossimi 5 anni

...
Contrariamente a capi di governo che lo hanno preceduto, Renzi non andrà al Meeting Cl

Populisti senza futuro

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Pensava che il potere, sottoposto alla valutazione dell'opinione pubblica informata, operasse come «un grande spettacolo che educava egregiamente i cittadini». Quel sistema che connetteva il funzionamento degli organi della rappresentanza con la vigilanza critica della sfera pubblica, pare sempre più un paradisiaco mondo fantastico, che stride con le infernali cadenze della antipolitica di esportazione coltivata dalle destre europee.

Se per Hegel «la pubblicità è il maggiore mezzo di educazione» (che suppone deputati che parlano tra loro sapendo «che devono servire da modello» per la cittadinanza che sta fuori il palazzo e va depurata da interessi e bisogni troppo angusti), per certi interpreti della antipolitica odierna, abituata al clima focoso della campagna elettorale permanente, quel momento di pubblicità per cui «le camere si connettono con il resto dell'opinione pubblica» cede ad ogni velleità pedagogica ed esalta invece la demagogia più sfacciata, la propaganda più becera, il gesto più rozzo. Un gesto in politica non è mai solo un gesto. Ha anche un significato sintomatico che rivela altre sofferenze che rimangono più nascoste.

Per questo la gazzarra degli uomini di Farage è anche un inquietante termometro del preoccupante livello di guardia cui è giunta in Europa la dialettica politica. E bene ha fatto il movimento di Grillo, che una formazione di destra radicale certamente non è, a dissociarsi dalle trovate degli scomodi alleati inglesi. Il problema di fondo però resta. Che senso ha per un non-partito trasversale (che raccoglie anche fette rilevanti di un consenso di sinistra) accasarsi con certe squallide figure e poi farsi venire gli scrupoli delle anime belle dinanzi alle loro prevedibili intemperanze? I movimenti populistici d'Europa sono tutti contaminati da un vizio d'origine. È certo lecito inveire contro le élite e aggredire le forme tradizionali della politica. Ma, quando si partecipa alle consultazioni e con il metodo democratico si raccolgono milioni di voti eleggendo schiere di deputati, si fa parte a pieno titolo delle disprezzate élite del potere. E non è più lecito agire dentro il palazzo con la intemperanza dei movimenti di protesta che annunciano il crollo del sistema o simulando la ingenuità dei semplici cittadini che esercitano un controllo sulle azioni del potere senza però sporcarsi le mani con l'onere delle scelte di governo.

Il male oscuro dell'Europa però non è la semplice antipolitica che irrompe come dialetto eccentrico e che a tratti si fa intollerante. Questa rude modalità espressiva, che rompe gli schemi abituali del confronto, è solo una manifestazione sintomatica. Il grande malato europeo rimane la crisi sociale che da sette anni colpisce e non trova le risposte adeguate, possibili ormai solo a livello continentale. La politica è ovunque travolta dal disagio sociale ma non riesce a rintracciare le condizioni culturali della propria autonomia. Eppure un ritorno della politica-progetto è indispensabile per spezzare il paradigma neoliberale che vede proprio nella politica che governa i processi una profonda irrazionalità.

Il liberismo, che vede nella politica autonoma dalle potenze del capitale una completa follia, e il populismo, che combatte contro lo spazio della rappresentanza in nome di spontanei e sempre genuini sentimenti coltivati dal basso, sono atteggiamenti tra loro speculari. Entrambi questi paradigmi lottano per impedire che la politica ritrovi una funzione e riconquisti cioè una autonomia che la riscatti dalla subalternità rispetto alle sentinelle del mercato e della finanza che con la mitologia dello Stato minimo hanno infranto il costituzionalismo europeo dei diritti.

E in questo accanimento contro la ricostruzione di una politica che con autorevolezza torni a governare i processi sociali con misure di giustizia e di eguaglianza, gli euroscettici di piazza non sono poi così diversi dagli euroscettici di palazzo. In comune hanno l'avversione per ogni consolidamento delle istituzioni dell'Europa politica vista come condizione preliminare per uscire dalla crisi e dal malessere sociale sconfinato. Contestando Beethoven l'estrema destra europea fischiava contro il ritorno della politica e voltava le spalle al futuro.